LA PATRIA DEL FRIULI

Giovedì 27 Agosto 1903 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVII - N. 208

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumenia, Russia, ecc) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

I REALI D'ITALIA A UDINE.

Il saluto dei nostri cuori al Re e alla Regina d'Italia.

Con la più sincera esultanza, con la fede più ferma, Udine oggi eleva le sue bandiere, erge i suoi cuori a salutare gli Augusti Ospiti.

Legata ai fati della Patria, nelle lotte cruente per l'indipendenza, nelle pacifiche lotte per la prosperità, Udine -- e con essa la regione di verdi piani e di aspre montagne che le stanno intorno — ha guardato sempre con reverenza e con affetto a Casa Savoia, la coraggiosa banditrice dell'Unità nazionale, fatta sacra finalmente in Roma capitale.

E come ha palpitato alle felici audacie del Grande Avo; come ha seguito con devozione l'opera ordinatrice di Umberto I.o, cui dovè, piangere sciaguratamente perduto, così si compiace oggi del giovanile slancio di quella mente aperta a tutte le nobili cose, a tutte le liberali iniziative a pro' d'Italia, che

oramai da ognuno si ammira in Vittorio Emanuele III.

Asceso al trono in un'ora torbida per la Nazione, Egli seppe, dalla sventura stessa, trarre tutta la forza per una attenta e laboriosa cura delle sorti italiane, e, schietto cittadino, severo soldato, ha dato l'impulso a quel risollevamento politico ed economico dello Stato, di cui sì belli indizi rilevansi da per tutto per la ritrovata fiducia delle popolazioni e di cui Udine, nella sua modestia, ora dà pure un onorevole saggio.

Il lavoro tenace dei campi, il febbrile lavoro delle officine, celebrano questi mesi nella nostra città la loro legittima festa, il loro giusto trionfo; Re Vittorio, che viene a parteciparne, troverà nel popolo friulano sincera la gratitudine verso il Sovrano, forte la coscienza propria; troverà fervida la fede nell'avvenire del Paese e della Monarchia.

E poichè un raggio di gentilezza infonde ognora letizia e speranza, oh! come arriderà benefica tra noi in questo memore giorno la dolce Maestà della Regina Elena, il fiore olezzante del Montenegro, venuto a profumare di nuova soavità regale le terre ausonie!... oh! come arriderà in faccia al Friuli, in faccia alle sue donne che, come la riconoscono e la amano, così vogliono anche salutare a viva voce la loro Signora!...

In questa solenne e augurale giornata, salve a Re Vittorio, salve alla Regina Elena, e un inno gioioso alla gloria d'Italia!..

Vittorio Emanuele III.

«Il mio primo pensiero è pel mio popolo: ed è pensiero di amore e gratitudine.

«Il popolo che ha pianto sul feretro del suo Re, che affettuoso e fidente si è stretto intorno alla mia persona, ha dimostrato quali salde radici abbia nel Paese la Monarchia Liberale.

«Da questo plebiscito di dolore traggo i migliori auspici del mio Regno.

«La nota nobile e pietosa che sgorgò spontanea dall'anima della Nazione all'annunzio del tragico evento, mi dice che vibra ancora nel cuore degli Italiani la voce del patriotismo che ispirò in ogni tempo miracoli di valore.

«Sono orgoglioso di poterla accogliere. Quando un popolo ha scritto nel libro della storia una pagina come quella del nostro Risorgimento, ha diritto di tenere alta la fronte e di mirare alle più grandi idealità.

«Ed è a fronte alta e mirando alle più grandi idealità che mi consacro al mio Paese con tutta l'effusione e il vigore di cui mi sento capace, con tutte le forze che mi danno gli esempi e le tradizioni della mia Casa.

«... Cresciuto nell'amore della Religione e della Patria, invoco Dio in testimonio della mia promessa che da oggi in poi il mio cuore, la mia mente, la mia vita offro alla grandezza, alla prosperità della Patria».

Così disse il giovane Re, quando, tre anni or sono — «dopo il tragico ritorno dai rinavigati mari» — egli si presentò per la prima volta dinanzi al Parlamento della Nazione. E fu parola alta e incuoratrice, che scosse e rialzò gli animi della italiana stirpe, conturbata da una visione di sangue. Fu sopratutto promessa cui non mai Vittorio Emanuele III venne meno: impavido salito al trono, con sereno animo e securo segnò la via del risorgere. E l'Italia, come pervasa da novelli spiriti vitali, ebbe maggior fede in se stessa e maggiore ne inspirò agli altri popoli.

Nacque il Re nostro l'11 novembre del 1869, in Napoli. D'ingegno sveglìatissimo senza essere un fanciullo prodigio, Vittorio Emanuele III ebbe la grande ventura di ricevere la educazione da un egregio ufficiale, di ragguardevole cultura e di fermo e leale carattere: il colonnello Egidio Osio, che si trovò anche altri validi collaboratori.

***

«Durante il servizio militare, il giovane principe diè prove incontestabili d'intelligenza e di fermezza di carattere non comuni — come nella sua vita privata dava prova di bontà di rettitudine e di gentilezza d'animo. Del suo coraggio attesta l'episodio seguente, narrato per la prima volta da Ugo Pesci: nel forte di Monte Mario, a Roma, si esperimentavano certe scatole contenenti gelatina esplosiva resa inerte, sparandovi contro, a cinque o sei metri di distanza, colpi di fucile a palla. Il principe seguiva con molto interesse le esperienze, a fianco dei tiratori: quando una scatola esplose e frammenti metallici suoi passarono come turbine sul capo dei presenti. Il giovinetto principe non si mosse: solo strinse la mantellina intorno alla persona ordinando che si andasse avanti.

Quando, terminate le esperienze, il principe lasciò il forte, si notò che lasciavasi addietro traccie di sangue. Era stato ferito: e per nascondere il sangue, si era stretto nel mantello. Impassibile, non permise che neppure si facesse cenno dell'incidente [illegible] volle essere nè visitato nè medic[illegible] e tranquillamente [illegible] tornò al Quirinale, [illegible] ferite si r[illegible]etrarono[illegible]

***

Vittorio Emanuele III ha molto viaggiato all'estero, e molto appreso: nel 1885 e 1886, visitò la Svizzera e parte della Germania e dell'Alsazia Lorena; nel'87, Malta e Alessandria d'Egitto e il Cairo e le Piramidi, e l'alta vallata del Nilo; e via negli anni seguenti, l'Oriente, l'Inghilterra... Nel 1896 fu a Mosca, per l'incoronazione dello Czar Nicola II... e forse devesi a questo viaggio la felice unione dei due principi, che s'erano visti una volta a Venezia e si rividero appunto alle feste di Mosca. A quell'anno, infatti, risale il fidanzamento loro, e precisamente al 16 di agosto.

***

«Da quel verone donde Vittorio Emanuele II. si sporse agli occhi meravigliati ancora dal sogno della conquistata indipendenza, il Nipote di Lui ci si affaccerà circonfuso dal fascino delle memorie dei tempi eroici, in mezzo ai quali l'Avo Suo ben campeggia con l'epiche figure del riscatto nazionale...»

Oh non soltanto, non soltanto dal fascino di quelle memorie, presentasi circonfuso il giovane Re che il popolo friulano bramava Ospite acclamato!... Ma perciò ch'Egli alle aspirazioni popolari con aperto e fermo animo acconsentì «fin da allora in cui, dopo il tragico ritorno dai rinavigati mari ascese al trono»; ma perciò ch'Egli offerse — e invocò Dio testimonio della sua promessa — il suo nome, la sua mente, la sua vita alla grandezza, alla prosperità della Patria, e la promessa mantenne: perciò, egli si affaccierà circonfuso anche dal fascino delle speranze che nel suo nome s'infulcrano.

***

Narra Luigi Morandi che Vittorio Emanuele III. fanciulletto ancora, leggendo nelle *Mie Prigioni* del Pellico la storia di quella povera gamba del Maroncelli, gli vennero le lacrime agli occhi, e proruppe in un'esclamazione di sdegno... Episodio caratteristico: egli, come il Grande Avo del quale porta il nome, non è sordo alle grida di dolore... Potrà comprimere il sentimento di pietà, il desiderio dell'aiuto paterno — perchè dei forti è il domare sè stessi quando vano sarebbe il non farlo: ma quelle grida, quelle invocazioni che all'Italia madre mandano i figli disgiunti, trovano la strada del suo cuore. A lui pertanto, al Re che parve iniziare una nuova primavera d'italiche fortune, esultanti mandiamo il benvenuto fra noi, dove l'eco di quelle grida è più profondo. Evviva Vittorio Emanuele III!

Elena, Regina d'Italia.

«Principessa, che salite dall'Oriente bella come la stella del mattino, sia la vostra luce, al cader della più lunga giornata umana, così pura e serena che il poeta di quel tempo lontano Vi rassomigli alla stella della sera...» — Così l'augurio del poeta quando Elena Petrovic navigava l'Adriatico non più tutto nostro alla volta d'Italia, col giovine principe che poi fu Suo sposo — con Vittorio Emanuele III, tragicamente chiamato innanzi tempo a reggere i destini della gente italica.

E la Sua luce si mantiene pura e serena: e ben oggi ne vedremo il dolce sorriso della Sposa e il guardo amoroso della madre felice... Salve o Regina!

Elena Petrovic nacque a Cettigne l'8 gennaio del 1873, e fu educata nel grande collegio Maria Ferodowna di Pietroburgo, sotto la particolare protezione della Czarina ora vedova di Alessandro III.

Figlia di poeta — il principe Nicola I, autore di canti patriottici e di odi e di un dramma in tre atti — ebbe anch'essa la sua fantasia dischiusa ai segreti maliosi dell'arte, e alternò, da giovanetta, l'acquerello alla rima, vivendo quella soave fioritura della vita nell'adorazione feconda delle sue montagne, strappando loro di giorno in giorno col magistero dell'arte sempre nuove rivelazioni, nuove forme di bellezza. E ricorderemo la sua poesia, dove l'anelito a Venezia non veduta ancora, trovò tanto delicate espressioni:

Ti intravvedo nei miei sogni di fanciulla, o città della poesia, dell'amore e del sentimento.

Sento d'essere anch'io una tua figlia, sento anch'io di amarti come una seconda patria.

E quando dal mio terrazzo vedo il mare confondersi con la nebbia che ravvolge in un den[illegible]velo le montagne e nasconde completamente le roccie e dà loro qua e là apparenza di fantasmi incantati sorgenti dallo specchio [illegible] delle acque; io penso a te, bella [illegible]!

Ve[illegible] il luogo dove i due [illegible] volta si videro [illegible] forse com[illegible] ad amarsi. Ricorderemo [illegible] soavissima, che si direbbe quasi un vaticinio dei propri destini:

La vendetta del giovine. Si presentò il giovine alla giovine — tagliandole arditamente la via: — «Sei tu al fine, crudele bellezza — venuta nelle mie mani! — Ed io sarò assai crudele con te: — io voglio atrocemente vendicarmi di te. — Le mie armi taglienti come spade di guerra — voglio cacciare a fondo nel tuo cuore; — voglio incatenarti saldamente — voglio trarti con me prigioniera — lontano lontano dai tuoi monti natali».

Al giovine disse la giovine: «— Cacciami nel cuore le armi. — Sono strali d'amore; lo so. — Avvincimi stretta con quei legami — che per sempre a te m'incatenano. — Fa che tutta la vita io resti tua prigioniera; — tu sei il prescelto del mio cuore; — trascinami dunque lontano dai miei monti — guidami nella tua patria come tua consorte».

A Elena di Savoia Petrovic — trascinata lontano dai suoi monti, guidata nella Patria di Chi è suo consorte, nella Patria ch'è la nostra, che oramai divenne anche la Sua; a Elena di Savoia Petrovic Regina d'Italia — e Regina per la grazia e per la bontà — oggi le donne Friulane con reverente amore e con fede secura nell'alto Suo spirito gentile, porgono il saluto rispettoso. E ad esse si uniscono quanti convennero e dal monte e dal piano e dalle lagune e dal mare e alto sollevando i cuori e le fedi, gridano: Evviva la Regina Elena!...

Un incontro a Treviso fra S. M. il Re d'Italia e un grande personaggio austriaco.

La notizia è del *Veneto* di Padova, che qualche volta le indovina. Egli dice adunque che questa mattina il Re, appena giunto a Treviso, avrà un abboccamento con un inviato speciale dell'Imperatore d'Austria, *per definire le modalità di un altro viaggio che costituirà un avvenimento politico tale da avere pochissimi precedenti.*

Evidentemente, si tratta del viaggio a Roma di Francesco Giuseppe, del quale, salvo errore, qualche accenno fu veduto sui giornali in questi giorni. Ma stentiamo a credere che proprio questa mattina, proprio a Treviso, donde il Re — dopo soli brevi minuti di fermata e dopo aver passata la notte in ferrovia .. per quanto si tratti di treno reale — partirà per Udine alle 6.15, abbia da seguire un abboccamento per definire quelle tali modalità... o le modalità di altro avvenimento politico tale ecc. A meno che l'inviato speciale dell'Imperatore d'Austria non abbia da salire anch'egli in treno! E allora, se pure non sarà gentilmente depositato lungo la strada, lo vedremo scendere a Udine... se potremo riconoscerlo!

I Reali a Padova

Togliamo dal *Veneto*, di ieri sera:

Gli Augusti Sovrani hanno accolto l'invito del Municipio per un rinfresco che avrà luogo nelle sale del Casino Pedrocchi, cortesemente messe a disposizione del comune dalla Presidenza.

Subito dopo il rinfresco le LL. MM. si recheranno al Municipio attraversando il Salone della Ragione per il ricevimento delle Autorità, che dovranno trovarsi in precedenza nel Municipio, giusta le norme che saranno impartite.

Dopo il ricevimento le LL. MM. si recheranno alla Stazione, partendo da Padova alle ore 11.30 circa.

Qualche aneddoto su Vittorio Emanuele fanciulletto.

Nell'interessante libro del prof. Luigi Morandi *come fu educato Vittorio Emanuele III*, troviamo alcuni caratteristici aneddoti che ci sembra d'occasione il riprodurre.

***

Una risposta giudiziosa: dopo la prima lezione — aveva allora il principino dodici anni appena compiuti — fu richiesto da S. M. la Regina che impressione gli avesse fatto il maestro prof. Morandi:

— Dev'essere molto bravo — rispose. — Ma per giudicarlo bene, bisogna ch'io aspetti qualche altra lezione.

***

disciplina rigorosa: le lezioni cominciarono, estate e inverno, alle sette precise, mentre ancora mezza Roma dormiva: e il principe aveva allora già fatto il bagno e presa una tazza di brodo o di caffè e latte. Due o tre volte sole accadde che Egli tardasse pochi minuti ad alzarsi, e per riguadagnarli non fu sacrificato il bagno, ma il brodo..

La giornata era una vera giornata di lavoro: ogni ora, ogni minuto portava la sua occupazione. Occasioni per violare il provvido orario non sarebbero mancate: le preghiere ai Sovrani, perchè consentissero che il Principe accettasse questo o quell'invito, erano assai frequenti. Ma i Sovrani — Umberto il Buono e Margherita — rispondevano sempre: «Sentiremo il colonnello»; e il colonnello, (l'Osio), che nell'assumere l'arduo incarico aveva chiesto e ottenuto pieni poteri, rispondeva quasi sempre di no.

Il Principe andava soggetto a forti raffreddori di testa; ma a questi non si badava più che tanto. Una mattina piovviginosa d'inverno, che il principe aveva un raffredore più forte del solito il prof. Morandi fece osservare al colonnello che forse sarebbe opportuno di non farlo montare a cavallo, come soleva dopo la lezione. Ma l'Osio rispose:

— E se domani avessimo una guerra il Principe non dovrebbe montare a cavallo, ancorchè raffreddato?

***

Per far passare la fame.., un giorno era di venerdì, Re Umberto aveva la firma coi ministri e

—... non finiva mai (con le parole del Principe, che narrò l'aneddoto al prof. Morandi). Era passata già da un pezzo l'ora della colazione, e io non ne potevo più. Lo dissi alla Regina (Margherita). Ella cosa mi fece? Prese la *Divina Commedia*, l'aprì al canto del conte Ugolino, e mi disse: — «Leggi qui, e la fame ti passerà.»

***

Linguaggio rude. — La maggiore punizione consisteva in un acerbo rimprovero che il colonnello Osio faceva, d'ordinario, alla presenza del prof. Morandi, le parole non erano molte, ma penetravano a fondo; tanto che il professore stesso ne rimaneva quasi sgomento. Una di tali filippiche fu chiusa con questi precisi termini:

— Si ricordi che il figlio di un Re o il figlio di un calzolaio, quando è asino è asino!.. — E via, il colonnello, con gli speroni sonanti e con lo sbattacchiamento dell'uscio...

Come la città si prepara

Fin dal mattino di ieri la città fu animatissima: ad ogni arrivo di treno proveniente da Venezia da Cervignano Trieste, da Pontebba, da Sandaniele da Cividale nuove persone. Nel pomeriggio cominciò l'affluenza straordinaria caratteristica delle feste di Udine.

Da ogni linea una folla di gente d'ogni condizione, gli equipaggi i tranways ne portarono a migliaia in città. Verso sera, con gli altri treni altre fiumane di forestieri, la via Aquileia, animatissima sempre, ad ogni arrivo di treno presentava un vero brulichio e questo si faceva man mano più intenso, le carrozze si seguivano l'una più dappresso all'altra, i tranways carichi, senza interruzione continuavano a trasportar in città nuovi ospiti, graditissimi ospiti.

— Con il treno proveniente da Pontebba, giunto alle ore 5.30 circa, ne arrivò quasi un migliaio.

Giunse con quel treno anche la bandiera dei Reduci di Osoppo ed uno dei molti veterani fregiato da 3 medaglie d'argento.

Altro veterano vedemmo passeggiare per le città — un vecchio contadino — fregiato di cinque medaglie.

Col treno di Trieste oltre seicento carissimi ospiti, e in tutti indistintamente ferveva la gioia e tutti i volti erano illuminati da una schietta soddisfazione. Potemmo sorprendere tanti dialoghetti, tante frasi colte a volo sulle labbra di semplici campagnoli venuti da chi sa qual lontano paese, e di signore e signorine entusiaste, felici.

Vedemmo fin da iersera esposta qualche bandiera e molte striscie colla scritta *W ai Sovrani - alla Regina Elena - a Vittorio Emanuele III.*

Il piazzale della stazione illuminato a giorno accolse un'infinità di cittadini venuti a portare colla loro presenza il benvenuto ai forestieri.

Anche a tarda ora i caffè centrali affolati; e per le vie, risuonava la canzone popolarissima *Lassè pur che canti e subi* e gli evviva a Trieste a Udine all'Italia.

Ed ogni qual tratto, vetture che arrivavano cariche di gente, da una parte, dall'altra; comitive che passavano cantando: la marcia reale, l'inno di Garibaldi, le canzoni triestine o goriziane...

Sui muri, sulle porte, andavano moltiplicandosi i cartelli: Viva l'Italia! viva Casa Savoia! viva il Re! viva Vittorio Emanuele!...

* *

— Ieri sera diversi tappezzieri, lavorarono in una delle sale superiori del Palazzo Municipale e precisamente nella sala del Consiglio, dove seguiranno i ricevimenti.

Un manifesto del sindaco.

Il Sindaco, nel dopopranzo di ieri, diramò il seguente manifesto:

S. M. arriva domattina alle ore 8.30 e sebbene gli impegni di Stato lo avessero costretto a ripartire al mezzodì, e cioè con una permanenza di tre ore e mezza vale a dire identica a quella di Padova ed a quella di Vicenza, tuttavia per deferenza speciale verso la cittadinanza e l'intero Friuli, ha stabilito di protrarre la sua dipartita fino alle ore 3 pom. di domani stesso.

Udine 26 agosto 1903.

Il Sindaco
M. Perissini.

Inviti

Ieri nel pomeriggio il Sindaco spedì un telegramma a tutti i deputati friulani al Parlamento, ai Sindaci della Provincia, ai deputati provinciali, con il quale li invitava ad intervenire al ricevimento delle LL. MM. il Re e la Regina, nella sala della Loggia Municipale.

Questo telegramma fu spedito agli on. Monti, Pascolato, Freschi, Valle, de Asarta, nonchè ai deputati provinciali Da Pozzo, Plateo, Roviglio, di Trento, Cavarzerani, Coceani, Polis, Rodolfi, ed ai Sindaci di Gemona, Latisana S. Daniele, Maniago, Pordenone, S. Pietro al Natisone, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tarcento, Tolmezzo, Ampezzo, Cividale, Codroipo, Palmanova e Sacile.

La « pregiudiziale. »

Stampata coi tipi di G. Vatri, vedemmo jersera una circolare col titolo *Confronti*, nella quale si fanno appunto confronti fra *Monarchia* e *Repubblica*.

Una notte « in bianco. »

La passammo noi, volontariamente, tanto per vedere come andava « il mondo ». E ne abbiamo già accennate alcune vicende. Nelle ore più tarde, però, il silenzio andò man mano assumendo l'impero in tuttele vie cittadine.

Incidenti notevoli, un solo: un gruppo di triestini, in via Daniele Manin, credette riconoscere in un triestino che dimora in Italia, una spia politica al servizio dell'Austria: e furono fischi ed improperii e minaccie al suo indirizzo. E pareva non improbabile che si arrivasse a conseguenze molto gravi, quando s'intromisero alcuni cittadini e fecero cessare la minacciosa scena.

Alla Stazione ferroviaria, si lavorò anche là tutta la notte. Nella sala di II classe, preparavansi bandierine tricolori.

Sotto la tettoia, oltre gli archi vedeggianti ieri annunciati, stanno appese in senso traversale bandierine unicolori bianche, rosse e verdi alternate.

Fu steso in terra un tappeto rosso, pel tratto che va dalla tettoia alla entrata nella sala di I classe; ed alla parete di sinistra fu collocato un busto in gesso, grandezza naturale, di S. M. Vittorio Emanuele III; di fronte a questo, una grande specchiera alta circa un metro; e piante artisticamente disposte, le quali vennero fornite dallo Stabilimento Agro Orticolo Buri e C.

Sulla facciata della Stazione, uscendo dalla detta sala di I classe, appesi al muro vi sono quattro trofei composti con bandiere nazionali portanti nel centro uno scuda collo siglo S. M. E., due a destra e due a sinistra. La facciata è pure imbandierata e nei due locali di fianco ove sono gli uffici Traffico e Manutenzione, vedonsi festoni dai colori nazionali.

Sul piazzale quattro grandi antenne per innalzarvi la bandiera nazionale.

La « Camera » del lavoro aderente.

Nella seduta della Commissione esecutiva della Camera del lavoro jersera tenuta, si è deliberato di intervenire al ricevimento da parte delle LL. MM. nel palazzo del Municipio.

I Sovrani a Udine.

Non descrivere; non narrare. Impossibile!

Accenni fugaci di visioni care, che ci fecero inorgoglire di essere udinesi, di essere friulani, di essere italiani!

Care visioni!

Quell'Udine così diletto al nostro cuore, ed oggi tutta rifulgente sotto il benedetto tricolore, tutta gaia, tutta fiera di ospitare diecine e diecine di migliaia di fratelli venuti da tutte le parti della Provincia, venute da oltre quel Judri che sta fitto nel nostro cuore, da oltre anche di quel Timavo ch'era uno dei tanti Judri dei secoli andati!...

Care visioni che ci fecero inogoglire!... Vecchi fregiati il petto di medaglie in santa guerra conquistate; bandiere ed orifiammi — simboli di piccole utili famiglie, che si raccoglievano intorno al Re, il simbolo vivente della famiglia Italiana tutta, per quanto Dio le assegnò come Patria!.. Viva l'Italia!...

E quel vecchio popolano, quel Giuseppe Sambuco di Osoppo, che fu uno dei trecento eroi ch'ebbero dall'Andervolti la grande medaglia *fusa col piombo nemico*, rammemorante la dedica di Osoppo al Piemonte liberatore?... Oh caro, caro vecchio eroe che dal popolo venisti, da quel popolo friulano rude all'esterno come i monti che lo incoronano, ma buono ma cortese, ma dal cuore che si dà e più non si toglie!.. Viva l'Italia! ora e sempre!...

La moltitudine.

Infinita.

Cinquantamila — forse più — persone, da porta Aquileia, al Palazzo della Prefettura, per le vie, nelle case — sulle finestre a pianterreno ridotte a palco, sulle finestre degli altri piani e del soffitto, sui tetti...

Ogni finestra imbandierata; da ogni finestra tappeti, arazzi; una fantasmagoria di colori. Ma, dominante, il bel tricolore nostro, quel tricolore dei nostri cuori, pel quale diedero serenamente ilaremente la vita tanti martiri nostri — che il popolo nei suoi entusiasmi dice *tutti risorti!* Viva l'Italia!

Alla Stazione.

Intanto che, sul piazzale della Stazione, si vanno infortendo le bandiere si vanno schierando le musiche, vanno formando sciepe — quante volte, in quella ressa, violata! — i militari; entriamo nella Stazione.

Gli ultimi treni in arrivo prima del reale, portano altre parecchie centinaie di ospiti. Quello da Gorizia, circa ottocento!...

Gli addobbi e la sala.

Sotto la tettoia, trofei di bandiere tricolori ad ogni colonna: la croce di Savoia formava come il centro, dal quale le bandiere staccavansi; festoni di pennoncini alternati bianco-rosso-verde in alto.

La sala: graziosa nelle sue nuove pitture decorative, in istile moderno, senza però le esagerazioni delle quali molti abusano.

Ai quattro angoli, macchie di sempreverdi e di piante fiorite: Araucaria excelsa, glauca, Aletris, Vacheana, Palmizi, tuberose, Canna indica a fiori di orchidea, ecc.

Nel mezzo dei due lati di fianco, a destra il busto in gesso del Re sopra alto piedestallo, con piante sempreverdi al suolo di fronte, un grande specchio.

In terra, tappeto rosso che si prolunga fuori sulle banchine interne ed esterna. Il corridoio lungo le sale d'aspetto, chiuso da sieni di sempreverdi.

Le signore.

Ecco il nome delle signore che furono presenti all'arrivo:

Contessa di Prampero, signora Paterni nata Doneddu signora Ganny Cont. de Brandis, contessa di Brazzà — contessa Groppiero. Marchesa De Concina, Contessa De Asarta, contessa Lucia Caratti Rinaldini, signora Renier Contessa di Varmo, Nob. Cicogna signora Micoli Toscano e figlia contessa Micoli Toscano Caiselli, signora Morpurgo, contessa di Prampero Kecler; contessa Cora di Brazzà cav. Freschi.

Stupendo il mazzo di fiori destinato a S. M. la Regina: tutte orchidee fra le più rare, rilegate in ricco merlo e nostri di raso.

Le Autorità.

Si potrebbe dire che v'erano tutte... che proviamoci a notare — anche queste nel « disordine » con che ci vengono alla penosa, come abbiamo fatto per le signore:

Prefetto. Deputati: Girardini, Caratti, Morpurgo, Freschi, Monti, De Asarta. Presidente del Consiglio provinciale co. Panciera di Zoppola e vice presidente prof. cav. Domenico Pecile. Presidente della Deputazione provinciale cav. avv. Renier e deputati Roviglio, Morossi, Sostero, Bortolotti, Plateo, Da Pozzo e segretario co. di Caporiacco. Sindaco signor Perissini e assessori Pico, Pignat, Driussi, Cudugnello, Franceschinis. Generale Comm. Sartirana e maggior generale in posizione ausiliaria cov. uff. Bonessa. Consigliere provinciale Magrini. Intendente di finanza comm. Cotta. Presidente del Tribunale Torlasco. Procuratore del Re avv. Merizzi. Direttore delle Poste cav. Raimondi e ispettore cav. Pascoli. Comitato dell'Esposizione vicepresidente Barduscò, segretari Cantarutti e Beltrame. Preside del R. Liceo Dabalà. Ingegnere capo del Genio Civile nob. Cicogna. Prof. comm. Arnaldo Piutti, Co. Detalmo e Filippo di Brazzà. Dott. Perusini, giudice conciliatore. Avv. Della Rovere della Giunta provinciale amministrativa. E altri ancora.

Società operaie e bandiere

Nell'attesa, raccogliamo note su quello ch'è fuori.

Elenco delle Società con bandiera:

Società tiro a segno di Udine e di Cividale, Società Operaia di Pordenone, tiro a segno Maniago, Operaia di Valvasone, Muratori di Udine, operaia di Forgaria, labaro della federazione friulana, del tiro a segno, Società Ginnastica di Udine, Operaia di Buttrio. Società Sarti di Udine, Cappellai di Udine, Società tappezzieri, dei falegnami, di Mutuo Soccorso di Udine, Lega XX settembre, bandiera della emigrazione Goriziana abbrunata, Cooperativa consumo di Paderno, Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi, Società operaie di Majano, Osoppo, Ampezzo, Latisana, Valvasone, Colugna, Codroipo, Tolmezzo, Maniago, S. Daniele, S. Vito, al Tagliamento, Società Cattolica udinese ed operaia di Buia.

La gloriosa bandiera del forte di Osoppo era accompagnata da quella dei reduci e veterani e da quella dei Moti friulani 1864.

V'erano poi anche altre bandiere.

La disposizione delle truppe.

Tenevano i cordoni del piazzale della Stazione, i cavalleggeri del 12.o Saluzzo, montati a cavallo; più in là soldati di fanteria e carabinieri fino al Palazzo della Provincia.

Le carrozze reali.

Alle 8 circa, dal vicino albergo all'Europa, escono le due carrozze reali, con i palafrenieri in montura rossa.

Uno di essi ha il petto fregiato di due medaglie d'argento al valor militare.

Le carrozze sono di piccola gala.

L'arrivo.

Qui, le note cessano.

La mente ha un seguito di visioni una più esaltante dell'altra.

Giunge prima la staffetta reale, con l'ingegnere della manutenzione locale cav. Valentinis. Sono le 8.10.

Cominciano ad allinearsi, in attesa.

Ecco il treno reale, con due macchine. Dei nostri ingegneri, v'è il cav. Lombardi.

Il treno si ferma. Tutti siamo a capo scoperto. Dall'interno di una carrozza, una maestosa bellissima donna guarda verso di noi con fulgidissimo occhio. La Regina!

Scende il Re.

Ecco la Regina seguirlo, sorridente.

Il Re stringe subito la mano al Prefetto, ai deputati Morpurgo, Caratti, Girardini... a tutti, che gli sono presenti dal R. Prefetto.

Intanto leggiadrissima cosa a vedersi, le signore formano gruppo a se. La Prefettessa inchinasi alla Regina e Le presenta il mazzo. E la Regina sorride e ringrazia gentilissima mentre la Prefettessa s'inchina e flettendo un ginocchio bacia a S. M. la mano protesa.

Poi la contessa Cora di Brazzà, che dalla Regina è conosciuta, presenta una ad una le signore che abbiamo sopra nominato; e ciascuna s'inchina alla veramente graziosa Maestà Sua, e le bacia rispettosamente la mano.

Il Re sorride con i deputati, con le Autorità che gli sono presentate; la Regina sorride alle gentili dame. Da fuori giunge l'eco delle prime battute di musica, dei primi applausi — un clamore indistinto, confuso...

Il Ministro Di Broglio venuto insieme con S. M. il Re.

S. E. il Ministro del Tesoro, on. di Broglio, è salito a Treviso nel treno di S. M. il Re, e lo ha accompagnato fra noi: cosa di cui nessuno aveva mai parlato.

Sul piazzale.

Tutta quella moltitudine si agita; ciascuno tende lo sguardo e lo appunta sulla porta d'uscita dalla stazione ferroviaria.

— Ecco il Re! ecco la Regina!...

Il grido si diffonde... col grido si espande fervente l'evviva alto, immenso..

I Sovrani salgono nella carrozza reale; e prendono posto nella medesima il Sindaco signor Perissini e il ministro di Broglio.

E via di trotto...

Il tragitto trionfale.

Via di trotto...

Precedono in altra vettura l'aiutante di campo di S. M. generale Brusati, il generale comm. Sartirana e i loro aiutanti.

Poi, una scorta di carabinieri a cavallo — alcuni agenti ciclisti in borghese.

Via di trotto, via di trotto....

Ma più rapido corre, vola l'entusiasmo.

Ancora è lontana la carrozza reale: ma già sollevasi alto l'applauso, e grida varie, differenti — viva il Re! viva la Regina! viva il Re d'Italia! L'Italia è fatta ma non compiuta!... si confondono in un assordante eppur diletto unico grido.

E quando la carrozza reale varca la porta d'Aquileia, quando infila la ampia via Aquileia... oh spettacolo indescrivibile!...

Nel gaio sole sfolgorano i trecolori — nel tepente aere echeggiano le grida tanto care ad ogni friulano, ad ogni italiano: e piovono fiori da ogni finestra e piovono cartellini tricolori piccolini come fiocchi di variopinta neve, più grandi, con le scritte viva Trieste italiana, Viva Trento e Trieste, con altra scritta... e sempre, sempre, tutta la lunga ampia via, sempre, sempre...

Sorride e saluta militarmente il Re, sorride commossa la Regina.

E dalle finestre, dai poggiuoli, dai tetti, dai comignoli — un agitar di cappelli e di fazzoletti, un acclamare...

Sorride e s'inchina Elena di Savoia Petrovich — e dice la popolana d'in tra la folla:

— Oh! ce biele ninine!...

E piovono fiori e piovono cartellini e si agitano cappelli e fazzoletti e si acclama.... Come le onde che si propagano e ne sussulta fin l'ultimo specchio remoto d'acqua, così la intensa fervente commozione d'ogni cuore si propaga e comunica ai mille e mille e mille cuori....

Si rompono cordoni. Giovani e vecchi corrono al lato della carrozza reale. La visione si ripete viva, imponente...

Da via della Posta.

E l'imponentissimo spettacolo, guardato dall'alto, da via della Posta, veduto così lontano lontano, verso Porta Aquileia, lontano!...

Indimenticabile!

Nel sole, sventolano le bandiere, luccicano le aste; e sotto, quella moltitudine commossa da un solo sentimento, alto, nobilissimo.

Ecco... s'odono i primi rulli dei tamburi, i primi squilli di tromba; ecco i primi carabinieri a cavallo dietro la carrozza che porta i Sovrani... Un fremito passa in tutti i cuori... E da lontano si vedono migliaia e migliaia di cappelli agitarsi... S'ode un grido lungo, sonoro, giocondo, che si espande nel l'aria e si rinnova ancora, mentre cartellini bianco rossi verdi volano come sacro pulviscolo d'oro.

Indimenticabile! immenso!

In via Cavallotti.

Il corteo procede, svolta all'angolo di via Cavallotti; sul giardino dei conti Pace sui vari ripiani una moltitudine di persone, sulle finestre dei signori Belgrado, della famiglia Haan, dell'albergo alla Città di Trieste la folla prorompe in un applauso imponente caloroso che non finisce più.

Il re saluta militarmente, la soave regina china il capo con grazia e sorride alla folla che l'applaude e della quale ha ormai conquistato il cuore. Dalle finestre piovano ancor più fiori e cartellini...

Un vero delirio! — Molti piangono. Seguono la carrozza dei sovrani, le altre del corteo e le singole società, poi, il popolo un popolo denso, compatto che in massa s'avvia al palazzo provinciale.

La vasta piazza ne è gremita la folla si addensa fino alla chiesa arcivescovile: persone su tetti, sulle colonne delle lampade, sulle muraglie, sugli alberi.

L'entusiasmo non conosce freno, l'ovazione ricomincia più calorosa.

Il Re si affaccia al verone.

Dal Verone della sala maggiore si stende il tappeto rosso: gli applausi.., non si rinnovano perchè non hanno mai cessato... ma continuano immensi...

Sono le 8.55. I Sovrani s'affacciano. Sua Maestà la Regina, come sempre, sorride e china graziosamente la testa; il Re pure saluta...

Pare commosso...

L'applauso dura qualche minuto; i sovrani si ritirano.

Seconda edizione

APPENDICE 50

A Villa Oliveta

— Ho pensato. La mia risoluzione è irrevocabile.

— Io non acconsentirò giammai!...

— Tutto ciò ch'io gli destinavo allora, sarà eredità dei poveri.

— A Dio non piaccia! — pensò il conte e s'affrettò ad uscire per annunciare a suo figlio la risoluzione della marchesa di Labal.

CAPITOLO XVI.

Il giorno dopo la scena di Via Varennes, il notaio Renard discese nel suo studio un po' più presto dell'ordinario, sedette al tavolino assai preoccupato e fece chiamare il suo primo aiutante che accorse tosto alla sua voce.

— A che punto siamo con i conti di Molère?

— Il conte Rolando le deve sessantamila franchi.

— Lo so — interruppe Rénard. — E il figlio?

— Cinquanta mila lire, senza l'interesse.

— Come? — gridò il notaio — se non gli prestai che venticinque mila lire! chi gli ha date le altre?

— Io, signore, iermattina, in seguito a suo scritto.

— Impossibile!

— Eccolo — disse il giovanotto, levando una carta dal portafogli.

Renard prese febbrilmente il foglio, lo spiegazzò tra le mani e ordinò gli si andasse a cercare una carrozza.

Camminò nel frattempo su e giù per il gabinetto guardando senza vedere — come dice la espressione biblica — i ritratti della famiglia reale appesi alle pareti ed il gran Cristo in legno di noce. Non appena udì il rumore della carrozza, scese a quattro a quattro i gradini e balzò agilmente nella vettura.

* *

D'una tempra più fredda, meno impressionabile di suo padre, il conte Renato non sembrava molto commosso per la scena della vigilia. Mangiava tranquillamente e beveva con voluttà, e non si degnò nemmeno di levare gli occhi, quando il conte, che non aveva bevuto che a stento una tazza di brodo, gli disse con voce lugubre:

— L'ho veduta. Le ho parlato.

— Ah! — fece negligentemente Renato. — E che cosa v'ha detto?

— Che fra voi due ormai tutto è finito.

— Bah! proponimenti d[illegible] gelosa!... è il *mai* delle [illegible] vuol dire di l. a un mome[illegible]

— Clotilde non è una [illegible] tutte, Renato, e t'inganni [illegible] così.

— Non si rassomigliano tutte forse?..

— riprese il giovane con un sogghigno

— Forsechè il Creatore non fece un unico stampo, per formarle?... Sapete voi che cosa occorrerà per dissipare questo minaccioso temporale?... Un colloquio d'un ora ed il mio abbigliamento nuovo da società.

— T'inganni. Ella non vuol più vederti;

— Sì, sì, questo lo so!... pure ella m'aspetta con impazienza ed ogni tanto solleva le cortine del suo salotto per veder se arrivo.

— La tua fatuità — disse il conte con amarezza — meriterebbe un castigo simile. Clotilde non vuol più vederti; ciò nonostante, conoscendo la nostra posizione, ella ha disposto che le condizioni del contratto non vengano mutate.... ad una condizione, però.

— Che io mi faccia trappista, non è vero? — chiese, l'altro ridendo e versandosi un bicchiere di Bordeaux

— No: più crudele, caro mio.

— Vediamo un po' cosa m'impone la ricca adorabile cugina!

— Vuole che tu sposi Adriana Noget

— Guarda, guarda! l'idea è veramente originale!... Non me l'aspettavo... davvero forte, la marchesa!

Che cosa direbbero, mio Dio! — [illegible]nte Rolando disperato — [illegible]ro tutti, di questa u-[illegible]

[illegible]iente, no, ve lo as-

— Ma tu non conosci il mondo!

— Benissimo, lo conosco! quanto voi, padre mio, almeno quanto voi!... E io affermo che non si dirà nulla, per la buona ragione che sua Maestà medesima non potrebbe obbligarmi a contrarre un matrimonio simile!

— E la fortuna, allora?

— Ecco ciò che v'interessa!... Rassicuratevi: la fortuna non mi sfuggirà. Ho vinto caccie più difficili, nelle jungle: pantere o leoni, la preda è sempre caduta sotto i miei colpi.

— A che cosa ti servono, in questo caso, il coraggio di cui ti vanti e che non ti manca, quando lo vuoi?... La marchesa, ch'io conosco da lungo tempo, ha una volontà ferma che non cederà per nulla alla tua. Se tu rifiuti la signorina Noget, non avrai un centesimo, da lei. Che cosa faremo, senza fortuna, senza mezzi?...

— E il castello dell'Oliveta.

— Sarà già troppo se arriverà a coprire i nostri debiti.

— Sicchè la vostra conclusione sarebbe che accettassi il patto impostomi dalla nobile cugina?

— E che cosa vuoi? è brutto, doloroso, capisco, ma è necessario.

Il conte Renato scosse le spalle, bevette un altro bicchiere, e concluse:

— In verità, padre mio, vi credevo più sagace.

(Continua)

Alla Esposizione.

COTONIFICIO A. MORGANTE E. C.

Sorta in Gemona appena l'anno 1901 per iniziativa del rinomato industriale signor Stroili Cav. Daniele e di capitalisti Lombardi, i fabbricati campeggiano davanti alla Stazione ferroviaria di Gemona Ospedaletto. Esso dà lavoro quotidiano a 500 operai del sito e limitrofi, e per l'importanza dei capitali e per la sana direzione promette di diventare uno dei più importanti stabilimenti d'Italia. Malgrado il grave inconveniente di frequentissima mancanza di forza motrice, dipendente dagli inghiaiamenti alla presa del Canale Consorziale al Tagliamento, inconvenienti ai quali il Consorzio Ledra-Tagliamento ovvierà al più presto possibile (sarebbe sempre suonata l'ora che lo facesse!) come già ebbe ad assicurare nel modo più ampio e formale, l'industria si sorregge mirabilmente e guarda con fiducia l'avvenire. Padroni, impiegati ed operai in fraterno accordo, con costanza ed intelletto sanno far fronte a questo stato di cose, fidenti nell'opera delle Autorità superiori che tanto promisero di occuparsi (e si occuparono) anche per l'avvenire di quest'industria, contemporaneamente a quello di tutte le altre che nel Friuli attendono dal Canale Ledra-Tagliamento maggior vita, coll'energia costante che i suoi salti d'acqua potranno sviluppare.

Il cotone che la Ditta A. Morganti e C. impiega nel suo opificio proviene esclusivamente dall'America del Nord con la classificazione di middling e fullymiddling 28 mm e con quello allestisce alle principali tessiture d'Italia i titoli fra il 10 ed il 36. Fabbrica ritorti a più capi e titoli grossi dall'1 all'8 co' cascami del cotone.

Una specialità di questa filatura, in confronto di tutte le altre esistenti, è il tubetto leggiero e di piccolo diametro da essa adottato, mediante il quale pur allestendo su di un fuso la stessa quantità di filato, o di ritorto che si produce colle macchine fin qui costrutte, esso occupa uno spazio molto minore talchè in una cassa di dimensioni normali mette il triplo filato e la metà di tara tubetto. Questa innovazione è di grande vantaggio tanto per il filatore quanto per il tessitore, perchè il primo impiega un capitale di tubetti molto minore in confronto degli altri, e su di una stessa area di fabbricato può far funzionare un numero molto maggiore di fusi e con una maggiore velocità; il secondo, e cioè il tessitore, ha il vantaggio indiscutibile di minor movimento di tara, di minor ingombro di spazio e di minor spesa di trasporto dei tubetti. I tecnici hanno rilevato questo vantaggio ed filato della Ditta A. Morganti e C. è ricercato dai consumatori italiani ed esteri.

Alla Esposizione in una delle sale del primo piano dell'edificio scolastico la Ditta A. Morganti concorse collo slancio e col buon gusto proprio dei grandi industriali, sviluppando in una mostra ideale lo svolgersi della lavorazione e il formarsi del prodotto, rappresentando anche le costruzioni delle sue fabbriche (opera del valente prof. De Luigi di qui), il cui complesso armonico dà anche al profano un'idea dell'importanza dell'Azienda.

SUCCINTA RIVISTA DELLE ARTI BELLE.

Salone centrale.

N. 1. Canciani Alfonso di Brazzano — Sogno. Dorme la giovane d'un sonno troppo duro — bozzetto.

N. 2. *Angelo*, dell'Enrico Chiaradia di Caneva di Sacile — La fama di questo scultore di Caneva di Sacile è nota. Il Chiaradia Enrico, a quest'angelo, ha voluto dare una vita e un sentimento che subito si riscontra. Chi impresso il delicato e serio proposito, è artista vero, che s'impone.

N. 3. Del medesimo, il gruppo *La vedova* ha un alto significato: la povera Vedova dimostra il doppio amore verso il figlio orfano — Bisogna essere nati artisti per plasmare con tanta verità. Commuove chi abbia animo capace di nobili sensi.

N. 4 e 5. Due busti del nostro Isidoro Zuccolo, educato all'arte da se: e lo dimostra nella sua testa di Cristo e nella Eroica. — Nella testa di donna fu più felice per l'espressione viva. E' modellata con maestria moderna.

N. 6, b a. Da Cividale, il simpatico cav. Gabrici Giacomo manda un gruppo: *Amore avito*. Questo vecchio ilare, e la cara fanciulletta sono modellati da vero artista; e nel gruppo predomina un sentimento soave.

Nella Plebea, invece, non soddisfa quella mossa che dinota quasi una certa volutta di tutto distruggere.

N. 7 e 8. Sono del Chiarandia Enrico *Il Nazzareno*, medita forse la sua triste fine. *Anima*, statua stupenda, degna di stare vicino all'Angelo.

N. 9. Nel maestoso atrio campeggia la severa figura di Dante, di sotto il gruppo di figure intrecciate in tutte le pose, quali si plasmano nella nostra mente leggendo la insuperata creazione del Poeta divino.

In questo gruppo, il Canciano Alfonso di Brazzano si fa conoscere artista capace di grandiose concezioni e che il nudo attrae anzichè spaventare. Piace per le sue dot. e per la maestria della plastica.

N. 9 a. Del medesimo la *Sonnanbula*.

N. 10. Nel riparto I. Quanto simpatica riesce questa statua: *Giuocatore di Pallone*, moderna per la verità della movenza e per la modellazione fatta con quell'arte che di Enrico Nono di Sacile fece uno degli artisti più acclamati.

N. 11. *Pro Patria* di Andrea Flaibani Udine. Questo gruppo riaccende nell'animo l'entusiasmo dell'amor patrio, che tutti indistintamente infiammava nei giorni delle epiche lotte per il riscatto nazionale. Il povero Flaibani, ha voluto in questo gruppo unire l'Arte la Religione e la Patria: e vi è riescito in modo efficace.

N. 12. *Salone centrale.* Si deve pure rivolgere un mesto e caro pensiero al patriota artista che semplice nella vita, era ricco di sapere. Anche nella Allegoria per un ricordo a Giovanni Prati afferma il suo sentimento di artisti coscienzioso e di patrioti.

Cronaca Provinciale

GEMONA.

— La disgrazia di ieri.

25 agosto. — (*l. p.*) — Fo seguito a quanto stamane ebbi a telefonare. La disgraziata bimba che così fatalmente dovette por termine alla sua esistenza, si chiama Elvira Cargnelutti di Pietro detto Lessi. Aveva un anno e mezzo appena, ma per lo sviluppo fisico ne dimostrava già quattro e più: era vivace ed affezionata al padre, Correva sulla strada ad ogni rumor di carro quando non lo vedeva in casa. Così fece ier sera. Transitavano due carri carichi: la bimba si avvicinò al primo e nessuno può dire come essa sia caduta. La ruota posteriore le passò sopra. Al suo grido acuto il carradore, un carnico, che *camminava* al lato apposto, fermò i cavalli e corse a vedere di che si trattasse... Piangendo, raccolse l'Elvira e la portò ad una parente che, presago forse, aveva messa alla ricerca dell'adorata creaturina già si vispa e intelligente!

Dopo circa mezz'ora essa, poveretta, spirava.

Il triste fatto accadde verso le ore diciotto e mezza.

Stamane fece per primo il sopraluogo il nostro medico-chirurgo signor Comessatti che col suo calesse ebbe giorni or sono ad investire il fanciullo Copetti Giuseppe, dichiarato guaribile in 30 giorni.

Avvertiti, corsero stamane i RR. Carabinieri di qui ed il Pretore sig. D.r Cavarzerani per le indagini e constatazioni di legge.

E' esclusa la colpabilità del carradore che mi si dice essere certo Cecutti di Sutrio, che proseguì lagrimando per lungo tratto.

Occhio sempre ai bimbi!

FORGARIA.

— Fallimento.

25 agosto. — Il Tribunale, con sentenza in data 22 corrente, ha dichiarato d'ufficio il fallimento del pizzicagnolo Giacomo Garlatti fu Girolamo di qui, nominando a curatore l'ex commissario avv Marco Ciriani di Spilimbergo. Prima adunanza dei creditori, 5 settembre; epoca della presentazione titoli, a tutto 19 settembre; chiusura delle operazioni di verifica 8 ottobre.

Il Garlatti denunciando un attivo di L. 7690 contro un passivo di L. 4968 aveva chiesto il beneficio della nuova legge; ma, risultando l'inesattezza delle cifre, il commissario ne fece dichiarare il fallimento. Difatti, l'attivo risulterebbe ora di L. 4104.— contro un passivo di lire 9927.—

CODROIPO.

— Appiccato.

26 agosto. (*B.*) — Alle ore 9 ant. d'oggi a Varmo fu trovato appiccato ad una fune nel granaio della sua casa Antonio Valussi d'anni 40 ammogliato con figli. Tempo fa gli morì un figlio e ne provò forte dolore. Da alcuni giorni si era dedicato al vino. Il Valussi sembra siasi suicidato in un momento di esaltazione mentale. Altri della famiglia Valussi e congiunti del suicida furono in passato colpiti da pazzia.

Vicino al cadavere fu trovanto il seguente biglietto: «Antonio Valussi scellerato, iniquo perverso non pregate per lui chè è tempo perso, addio, addio, addio a tutti.»

— Grave furto.

La scorsa notte a Basagliapenta ignoti ladri, rotta l'inferriata di una finestra penetrarono nella Canonica del parroco Don Osualdo Olivo, aprirono un cassetto a mezzo di una chiave falsa (poichè traccie di scassinatura non esistono) e rubarono *mille lire* che pochi giorni fa il parroco le aveva ricavate dal quartese.

Naturalmente, anche questi eroi della notte, come tanti altri che scassinarono i cassetti di vari esercizi di altri paesi, rimarranno impuniti.

SACILE.

— Soldati in partenza.

Quest'oggi il 1. squadrone del 12.o Cavalleggeri Saluzzo abbandonava la nostra città per recarsi al campo di Belluno. Passerà poi col Reggimento di stanza a Bologna.

— Nomina.

Il nostro concittadino Coromer Giacomo, era docente a Rovedo, venne con splendida votazione nominato maestro elementare ed insegnante di disegno alla Scuola Operaia in Cordignano.

Cronaca Cittadina

GLI SPETTACOLI DEL GIORNO.

— Teatro Sociale.

La Germania anche ieri sera dinanzi a numeroso pubblico in gran parte di forestieri, ottenne uno splendido successo.

Applausi nei principali punti dell'opera alle sig.re Labia, Silvestri, Marchi ed ai signori Maurini, Bonini, Viale e Sabellico.

Numerose le chiamate ad ogni fine d'atto continue ovazioni all'egregio maestro Vittorio Mingardi.

Oggi, serata di gala in omaggio alla gradita visita delle LL. MM. il Re e la Regina.

Il teatro, per cura del Municipio, sarà splendidamente illuminato.

* * *

All'**Amministrazione** dei Legati del Comune di Udine (Via Cavour N. 1) si affittano due palchi I.a fila (N. 3 - 20) ed uno in IV.a fila (N. 11).

Teatrino di varietà. — Alla serata di gala, data ieri sera in onore degli ospiti, venuti a festeggiare l'arrivo delle LL. M. M. il Re e la Regina, partecipò numerosissimo pubblico.

Applauditissimi tutti i numeri del programma ed in modo speciale la sempre ammirabile, gentilissima signorina Valverde, con i suoi equilibri sul fil di ferro, che eseguisce inappuntabilmente.

Al Cinematografo. — Scarso pubblico invece, al Cinematografo Parigino, quantunque vi si riproducono quadri riuscitissimi.

— Programma che la Banda del 79 Regg. Fanteria eseguirà il 27 agosto dalle ore 19 alle 21 nel recinto dell'Esposizione.

1. Marcia «Principe Eugenio»		Loonhardt
2. Sinfonia «I Vespri Siciliani»		Verdi
3. Valzer «Fiorellini d'Aprile»		Ascolese
4. Atto 3.o «Rigoletto»		Verdi
5. Pot-pourri «La Fata delle Bambole»		Bayer
6. Mazurka «A Lei!»		Bolognesi

LUIGI MONTICO, *gerente responsabile.*